

cultura

left.it



Il cinema

Palermo, Firenze, Roma.
Tre festival mettono
al centro il documentario.
Un genere che interessa
un pubblico sempre più ampio.
Ma che non trova ancora lo spazio
che meriterebbe nelle sale e in tv

Dal basso a sinistra
in senso orario:
The Column
di Adrian Paci
(Italia); *Toxic
Camera* di Jane
e Louise Wilson
(UK); *The Act of
Killing* di Joshua
Oppenheimer
(Danimarca); *Erwin
Wurm - The Artist
Who Swallowed
The World*
di Laurin Merz
(Austria, Svizzera,
Germania); *Legend
Of The Stone*
di Richard Widmer
(Cina); *La manee*
- *The bride* di Joël
Curtz (Francia)

Sarà che oggi la realtà supera spesso la finzione. O che, a più di cent'anni dalla nascita della settima arte, la vivida fantasia di sceneggiatori e registi si è un po' asciugata, dinanzi alla riproposizione pedissequa dei generi dell'industria del cinema. Sarà l'effetto *Sacro Gra*, il documentario di Gianfranco Rosi, che a sorpresa ha vinto il prestigioso Leone d'Oro di Venezia. O sarà un problema di costi, data l'austerità che morde e rende la produzione di fiction una missione impossibile (almeno in Italia). Sarà tutto questo, ma nessuno oggi può più negare che l'arte di fare cinema con la realtà - il documentario - stia conquistando un sempre maggiore interesse di pubbli-

2 novembre 2013 **left**

left.it

cultura

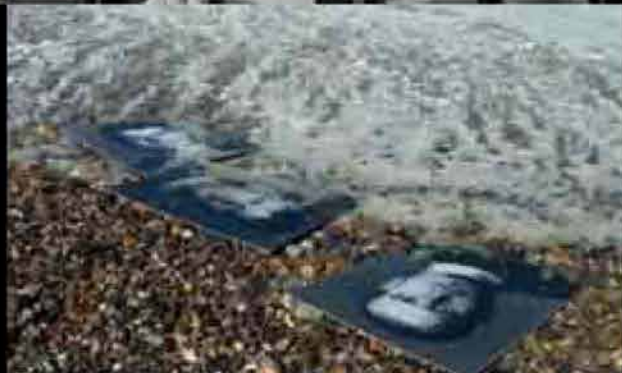


della realtà

di **Manuele Bonaccorsi**

co. Lo si vede nel numero crescente di produzioni (oltre 200 l'anno) e nella pur timida riapertura di canali di distribuzione (al cinema, ma anche in tv). E lo si è visto anche a Palermo, sede dal 23 al 26 ottobre dell'Italian doc screening, l'incontro annuale dedicato al mercato del documentario, organizzato da Doc/it e diretto dalla produttrice e distributrice Gioia Avvantaggiato. Tre giorni di incontri, workshop, dibattiti dedicati al mondo dei documentari, a cui hanno partecipato 85 reti televisive da 24 Paesi del mondo e centinaia di registi e produttori. Ma anche un'occasione per fare il punto su un genere nel quale la crescita dell'interesse non corrisponde a un'apertura di

Duane Michals - The man who invented himself di Camille Guichard (FR); *Black Drop* di Simon Starling (UK); *Dans un océan d'images* di Helen Doyle (CDN); *Legend Of The Stone* di Richard Widmer, (Cina); *Inside Out The People's Art Project* di Alastair Siddons, (UK-FR); *Erwin Wurm - The Artist Who Swallowed The World* di Laurin Merz (AT, CH, DE).
Sopra, *Black Drop* di Simon Starling



left 2 novembre 2013

A ROMA IL DOCUFILM D'AUTORE AL FESTIVAL DI MARCO MÜLLER

Famiglie non convenzionali, i surreali abitanti di una comunità abusiva del Sud, una vera scuola multietnica a Parigi. Sarà possibile vedere queste e molte altre storie per immagini all'VIII edizione del Festival internazionale del film di Roma (8 - 17 novembre, diretto da Marco Müller) che con Prospettive doc Italia (e non solo) si interroga sulle nuove linee di tendenza del documentario. In prima mondiale arriva *School of Babel* di Julie Bertuccelli (nella sezione "Alice nella città") che racconta la scuola come luogo di integrazione e accoglienza. Girato in un liceo multietnico di Parigi, la regista segue gli sforzi per imparare la nuova lingua di adolescenti tra gli 11 e i 15 anni irlandesi, serbi, brasiliani, tunisini, cinesi o senegalesi; giovani uniti dall'entusiasmo e l'innocenza dell'affrontare insieme in classe l'inizio di una nuova vita. Contro gli stereotipi ma in uno stile più artistico *Ho fatto una barca di soldi* è l'opera prima scritta e diretta da Dario Acocella: racconta il viaggio di un giorno con l'artista Fausto Delle Chiaie, da vent'anni ironico dissacratore, pioniere della street art, protagonista di esposizioni al Museo all'aria aperta di

Roma, sui marciapiedi tra l'Ara Pacis e il Mausoleo di Augusto. Il documentario - con un'intervista ad Achille Bonito Oliva - prende infatti il titolo da un'opera di Delle Chiaie, una barchetta costruita con la stagnola e riempita al suo interno con monete da pochi centesimi. «Quando gli ho chiesto perché aveva deliberatamente scelto di stare lontano dagli spazi espositivi convenzionali - spiega il regista - mi ha risposto che le sue opere non c'entrano nei musei, ma non per questioni di spazio, ma per una questione di senso». Da qui la scelta di intraprendere un viaggio che scavasse nella radice più profonda dell'essere ar-

tisti. «Avevo la necessità di capire più a fondo quale fosse il segreto della sua felicità creativa - aggiunge Acocella - e se questa nascondesse codici universalmente validi per chiunque altro». Tra i titoli in concorso poi incontriamo *Ritratti abusivi* di Romano Montesarchio e prodotto dalla napoletana I figli del Bronx di Gaetano di Vaio insieme a Rai cinema. Il documentario segue gli abitanti abusivi del Parco Saraceno di Castel Volturno che da anni, vivono la propria vita tra miserie e illegalità, sospesi tra violenze quotidiane e il sogno di una vita normale.

Camilla Bernacchioni



A partire dagli anni Novanta sono scomparsi dai palinsesti Rai

nuovi spazi per la fruizione. Perché il problema, per i documentaristi italiani, resta sempre lo stesso: la distribuzione. La produzione nel Belpaese cresce, in quantità e in qualità. Eppure per godere di una visione pubblica degli ottimi documentari italiani bisogna ancora prendere un aereo. Per sbarcare sulle tv pubbliche europee, che hanno mantenuto la propria funzione di servizio pubblico: non solo intrattenere, ma anche far riflettere, costruire una coscienza critica. Dunque l'inglese *Bbc*, la francese *Arte*, e poi la danese *Drtv*, da tutti definita un modello per qualità e fama internazionale. Non è stato sempre così: «A partire dagli anni 90 - spiega la direttrice, Gioia Avvantaggiato - il documentario è scomparso dai palinsesti Rai». La conseguenza? «Oggi i documentaristi italiani sono maestri di internazionalizzazione, l'assenza di risorse li ha spinti a cercare spazi fuori dai confini del Paese». Ma a parlare con autori e produttori, a latere degli incontri, il problema resta sem-

pre lo stesso: come far conoscere in Italia il proprio lavoro. Come dire: nemo profeta in patria. Non a caso che uno degli incontri più partecipati - e accesi nei toni - della tre giorni palermitana è stato quello sulla definizione di una "piattaforma rivendicativa" nei confronti della Rai. Titolo del panel: "Why matters", traducibile con: "Perché è importante". Presto detto: alla Rai manca una linea editoriale, trasparenza nei bilanci, mancano slot dedicati ai documentari e un dialogo con gli addetti del settore; manca uno spazio riservato alle produzioni indipendenti e un riconoscimento del ruolo dei documentari nel dibattito pubblico del Paese. Così si legge nel *cahier de doléances* tracciato dai documentaristi italiani. Eppure non tutto è buio: «Ci sono cambiamenti in vista nella tv pubblica», spiega Avvantaggiato. «Poi ci sono i fondi del ministero che spesso mettono in moto un circolo virtuoso, e il governo ha esteso i benefici del tax credit, prima riservati solo al cinema, all'intero settore dell'audiovisivo». E ancora, c'è il ruolo crescente delle "film commission" regionali, che finanziano produzioni girate nel territorio. Tanto che molti documentaristi

La cour de Babel/
School of Babel
di Julie Bertuccelli

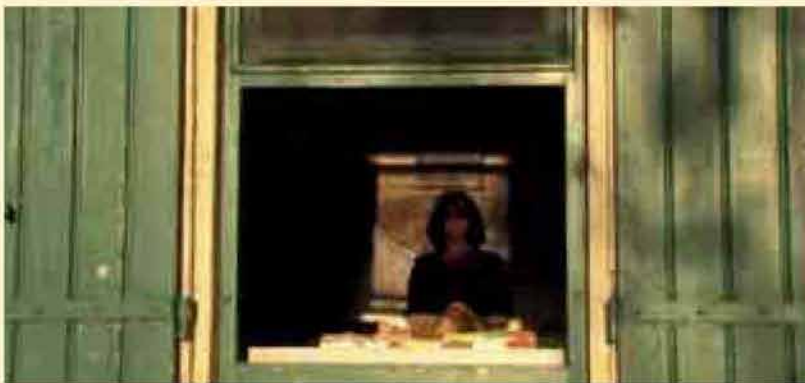
A FIRENZE L'ARTE CONTEMPORANEA SUL GRANDE SCHERMO

Docufilm e film d'artista: con *Lo schermo dell'arte* il cinema Odeon di Firenze fa il pieno di arte contemporanea. Dal 13 al 17 novembre si accendono i riflettori sulla VII edizione della rassegna italiana più importante sui documentari d'arte. In primo piano 25 opere in cui il cinema e le altre arti si incontrano e si fondono. Nelle diverse sezioni della rassegna questa affinità viene esplorata e sviscerata: da una parte il Cinema d'artista, con opere di Adrian Paci, Alain Fleischer, Simon Starling e di Janez Jansa; dall'altro gli Sguardi che diversi registi hanno rivolto ad artisti internazionali. Esplorare il contempo-

aneo significa calarsi nella realtà, come testimonia l'atteso documentario *Inside out: the people's art project* del regista inglese Alastair Siddons, in cui arte e attivismo si fondono. Protagonista del racconto cinematografico è l'artista francese Jr, autore dei giganteschi ritratti incollati sui palazzi di Rio de Janeiro e Parigi, e autore di *Face 2 Face*, la più grande mostra fotografica illegale mai allestita. Proprio sul muro di 730 chilometri che divide Israele dai territori occupati, ebrei e palestinesi sono ritratti uno accanto all'altro. E un'artista come Sophie Calle confessa: «Non ho voglia di stare davanti a

una telecamera e parlare della mia vita, preferisco stare da sola e registrare ciò che mi viene in mente. Le cose felici semplicemente le vivo, le cose tristi le uso», racconta l'artista francese nel documentario a lei dedicato. *Sophie Calle: last seen* è un intrigante ritratto dell'autrice di *Take care of yourself*, l'opera contro la discriminazione femminile composta da fotografie, video e installazioni con le voci di 107 donne, presentata alla Biennale di Venezia nel 2007. Attraverso il cinema alcune opere trovano nuova vita. È il caso di *Restless - Keith Haring in Brasile*, attraverso cui i registi Guto Barra e Gisela Matta guidano lo spettatore alla scoperta di un'opera poco conosciuta, realizzata in Brasile dal padre del graffitismo. L'idea della direttrice Silvia Lucchesi, per quest'edizione, è quella di creare un festival diffuso. Una manifestazione che esca dalle sale cinematografiche per espandersi in tutta la città, seguendo l'esempio dell'arte di strada che forza l'indoor dei musei alla conquista di uno sconfinato spazio esterno.

Claudia Romito e Chiara De Carolis



stanno costituendo associazioni di rappresentanza per interagire con gli enti regionali. Ci sono, infine, importanti iniziative di promozione, come il "Mese del documentario", organizzato dall'associazione Doc/it (l'edizione 2014 si svolgerà tra gennaio e febbraio). Quest'anno l'iniziativa toccherà 9 città e tre centri di cultura italiana all'estero. L'anno scorso finì con il pubblico in fila davanti alla Casa del cinema di Roma.

La tre giorni siciliana è stata anche l'occasione per riflettere sul futuro del genere documentaristico. La visione di *The act of killing* ha stimolato infuocati dibattiti: girato dal danese-texano Joshua Oppenheimer, racconta l'uccisione di oltre un milione di comunisti nell'Indonesia della dittatura di Suharto (1965) a opera di squadroni della morte. L'autore li spinge a mettere in scena i loro atti di violenza in un fantomatico film per il grande pubblico, giocando e storpiando i generi cinematografici (dall'horror al film di guerra, passando per i western e i gangster), in un grottesco e contraddittorio percorso di coscienza, una *mise en scène* goffa e tragica. Il confine tra realtà e fiction si fa intricato, quasi fino a sparire.

Un genere che cambia, mescolandosi con fiction, animazione, reality

Pur in un genere più classico, spicca per inventiva anche il documentario *Giuliana Saladino, come scrive una donna*, dedicato alla giornalista del quotidiano *L'Ora*: un percorso storico che parte dalla Sicilia delle lotte contadine e arriva a quella delle stragi di mafia, nel quale alle testimonianze si aggiunge l'animazione e la letteratura. Fino agli esempi di mix tra reality e documentario presentati nel corso della tre giorni (proposte che più di qualche mugugno hanno suscitato nel pubblico). Non solo interviste o materiale di repertorio, dunque. Il documentario cerca nuove strade. «Per le nuove generazioni servono nuovi linguaggi. Magari per far passare gli stessi concetti, ma in una maniera più osmotica, dall'impatto meno frontale», spiega Gioia Avvantaggio. L'attenzione del pubblico, insomma, è un bene scarso. Ma ciò che importa è sempre lo stesso: a raccontare e a far capire.

(ha collaborato Sara Petrozzi)

Sophie Calle,
Sans titre di Victoria
Clay Mendosa,
Francia - Usa